



L'intervista a Valentina Valentini

Per riuscire a comprendere meglio l'arte nata dall'uso delle nuove tecnologie, bisogna tornare indietro nel tempo, negli anni '70, quando le avanguardie ormai storiche, hanno superato i confini tra arte e non arte, tra interno ed esterno, tra natura e cultura, trasformando il fare arte e il vedere l'arte.

di Ida Gerosa

Da quel periodo l'opera ha perso le sue caratteristiche che la identificavano, la sua qualità di oggetto e di unicità, per diventare, con le "performances", impalpabile, immateriale, ripetitiva.

Poi con le installazioni multimediali, lo spettatore è diventato parte dell'opera, vi è entrato ed ha cominciato ad interagire e a respirare in sintonia con l'atmosfera creata dall'opera stessa. Quasi si fosse trovato non più fuori a guardare il quadro, ma dentro a vivere tra gli oggetti creati.

Lo spettatore è diventato parte vivente, quasi rappresentante, delle emozioni che l'artista ha provato e ha cercato di trasmettere con l'opera diventata, come dicevo, spazio pieno di significati.

L'elettronica, infine, ha contribuito a rendere ancora più complessa la struttura dell'opera d'arte, ma anche a riconsegnarla più attraente, più espressiva, più efficace.

Valentina Valentini, nota studiosa di problematiche teoriche e storiche legate al teatro del '900 italiano e straniero, è tra quelli che nel percorso di approfondimento dei propri interessi ha incontrato la trasformazione dell'arte.

Ha vissuto i movimenti dell'avanguardia storica degli anni '70 e si è trovata ad esaminare le possibilità e le realizzazioni dell'arte elettronica.

Ha contribuito alla diffusione del video, o meglio come lei lo definisce, del video d'autore con la creazione del Festival di Taormina.

Quando l'ho intervistata le ho chiesto di presentarsi, e mi ha risposto: "Lavorando sul Teatro dal '60 ai nostri giorni, è stato naturale imbartermi, negli anni '70, nel discorso del video, dell'immagine elettronica, dei dispositivi tecnologici.

Quello è stato un momento molto ricco di fermenti e di idee innovative.

Nell'86, dopo un lavoro abbastanza faticoso sul rapporto tra il teatro e i nuovi media, ho capito come il teatro sia stato influenzato dalla fotografia, dal cinema, dalla televisione, dal video.

Ho quindi focalizzato il mio interesse sul crocevia di quegli anni e di quelle esperienze, in particolare sul video, su quello che ho definito "video d'autore".

Ed è nato come discorso specifico il Festival di Taormina.

Video d'autore in quanto distante dalla videoarte, che ha quella matrice molto connotata di derivazione dalle arti visive.

A me, ripeto, interessava cogliere la ricerca e le interferenze tra video, televisione e cinema in particolare, e le influenze reciproche. Cosa l'immagine elettronica dava alla televisione e, viceversa, cosa la televisione dava all'immagine elettronica.

Il Festival è nato anche dal desiderio di non fare più rassegne "geografiche", né la ricerca dei "talenti", ma dal piacere di presentare quelle esperienze già affermate, viste come monografie personali per artisti stimati in campo internazionale".

Le chiedo ancora: "Oggi, attraverso Internet, la comunicazione è ampia e immediata. Si possono inviare immagini, suoni, informazioni.

Una delle funzioni dei Festival è quella, appunto, di informazione circa le realtà dell'arte. In questo senso è ancora valido organizzare una manifestazione del genere, che ha degli alti costi, ed ha bisogno dello spostamento dei partecipanti e dei visitatori, con l'inevitabile uso di tempo e di materiali?"

Valentina risponde che ha sempre combattuto l'ideologismo per cui un

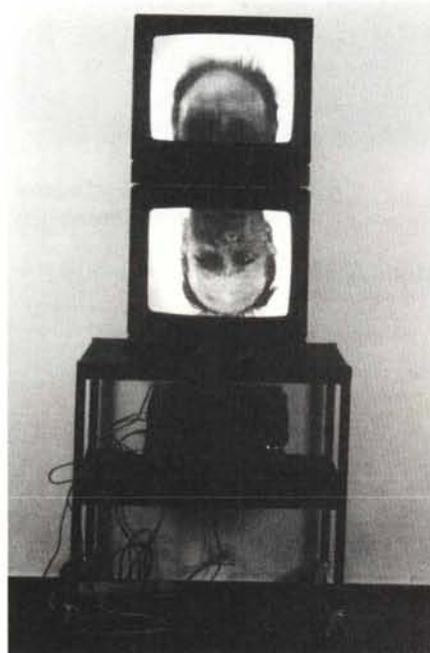


nuovo media ne fa morire un altro. Pensa che ci sia una specificità di Internet e una specificità, che non viene a cadere, dei significati dei Festival, come incontro, discussione, stare insieme e partecipare a un evento.

L'arte è morta?

Personalmente trovo abbastanza noiosi i convegni, spesso ripetitivi, con la presenza dei soliti pochi noti critici e artisti. Convegni che non portano nessuna conseguenza costruttiva, ma solo il raccontarsi sempre le stesse esperienze. Ma è il circuito dell'arte che lo vuole...

Ma soprattutto non ho più neanche una grande spinta ad andare a vedere mostre di arte contemporanea. Perché l'estetica, la sensibilità è cambiata, e provo un tedio intenso nel vedere opere che sembrano già viste, che non rappresentano l'"io profondo" dell'artista, né il vissuto quotidiano, ma spesso sono solamente manipolazioni di materiali antichi alla ricerca affannosa di soluzioni nuove che sembra possano diventare arte...



E le chiedo: "Senti anche tu la necessità una migliore rappresentazione degli stimoli che proviamo o subiamo tutti i giorni?"

La studiosa mi risponde: "Nel campo dell'arte questo è un momento di profonda crisi. I movimenti più importanti sul piano artistico, innovativi e dirimenti, sono passati ormai da una ventina d'anni e tutti aspettiamo che una nuova ondata di rinascita culturale e artistica si presenti."

Viviamo un momento di formalismo. I movimenti di allora oggi sono formalizzati e non ci parlano più, perché sono stati catalogati e archiviati come discorso storico. Il problema è che oggi c'è anche un'immissione nel mercato dell'arte, peraltro anche questo molto in crisi, di opere e di artisti nuovi che non hanno assolutamente una dignità, un'intenzione, un'originalità, una visione del mondo tale per cui possiamo attribuire la denominazione di "artista".

Abbiamo un'invasione di pseudo artisti e di pseudo opere, tali non solo perché non sono capaci di parlarci del presente, ma anche di avere nostalgia del passato.

Opere che non riescono a far formulare criteri di qualità, di arte, di estetica, di confini tra sociale ed artistico.

Ora ci sono "artefici radicali" che si occupano, ad esempio, dell'AIDS... ma non è questo il criterio per distinguere un artista da un non artista.

Eppure imperano criteri di questo tipo. Se pensiamo all'ultima Biennale di Venezia, alla monumentalizzazione di "maestri" che sono stati anche bravi, ma che oggi andrebbero storicizzati e ba-

IDA GEROSA

Artista di Computer Art è anche direttore del giornale per l'arte in Internet il cui indirizzo è www.mclink.it/mclink/arte

sta. E poi abbiamo i "figli" di questi maestri che non esprimono nulla.

C'è una grande confusione, e i criteri per capire che c'è confusione si sono completamente persi. Criteri a livello critico, scientifico, interpretativo".

L'elettronica ha trasformato il nostro atteggiamento mentale?

Ti propongo un'ultima mia riflessione per avere un confronto con i tuoi pensieri.

Avverto in me e in tante persone che incontro una necessità di ideali che ci sprona a desiderare di raggiungerli e, spesso non potendo adempiere a questa aspirazione, ci troviamo indotti a sognare. I sogni ci portano verso mete che sembra possano essere raggiunte.

E' un terreno fertile per pensare che i mondi virtuali agiranno in maniera profonda sulla nostra psiche e sulla condizione materiale della nostra esistenza.

Forse tante realtà immaginarie ci daranno lo slancio per creare nuove realtà.

Sono convinta, come del resto dico sempre, che l'arte elettronica abbia contribuito alla trasformazione dell'atteggiamento mentale verso le possibilità di un mondo futuro diverso, forse migliore.

Ti senti di appartenere all'onda che ha contribuito alle metamorfosi spirituali, materiali e soprattutto visive?

Così Valentina mi risponde: "Ho avuto lunghe discussioni con artisti su questo discorso del virtuale. Penso che oggi manchi il pensiero filosofico estetico ma anche una progettazione di utopia, di superamento della realtà e del presente. Penso che oggi viviamo in una dimensione contraria, cioè nell'appiattimento. Sintomo banale è che non usiamo più il congiuntivo e le dimensioni temporali sono state abolite."

L'arte non esprime più una dimensione diversa dal presente, non esprime più un pensiero trascendentale, ontologico rispetto ad una divinità. Non rappresenta più il "soggetto". Questo è l'espressione di una incapacità, del pensiero e dell'arte di oggi, di progettare una differente realtà. Non c'è neanche più posto per il tragico, per la tragedia, ma solo per la contemplazione del rottame, della spazzatura del mondo.

Quindi mancando un pensiero sul tragico, mancando una dimensione non solo di un "soggetto forte", ma anche di un "io" che cerca di far sentire la propria voce, non vedo una possibilità di un'arte che cerca di progettare una realtà diversa da quella che viviamo.

Secondo me la tecnologia, purtroppo,

non ha contribuito a creare un'alterità, ma semmai ne stiamo subendo soltanto l'effetto negativo".

Hai toccato argomenti estremamente importanti, offrendo visioni che condivido pienamente, ma permettimi di controbattere il tuo pensiero sull'appiattimento.

La tumultuosa e velocissima crescita della tecnologia negli ultimi dieci anni, parlo quindi di anni '90, ha forse "scavalcato" lo sviluppo del pensiero artistico e filosofico. Non c'è stato il tempo necessario per maturare ed assorbire le nuove, enormi e stimolanti proposte.

Forse da qui l'attuale "appiattimento" che vediamo nei neoartisti, ma anche, come dici tu, la confusione a livello critico, scientifico, interpretativo delle nuove leve. Perché alcuni non sono ancora riusciti ad assimilare tutto quello che, forse



per la prima volta nella storia dell'umanità, tali possibilità reali rappresentano. Realtà tali da lasciare frastornati e incapaci di capire a fondo.

Sono però convinta che, al contrario, chi ha avuto l'abilità di inglobare questa crescita repentina, ha trovato stimoli sufficienti per arrivare ad ulteriori importanti considerazioni.

Oggi abbiamo qualcosa di diverso, di più. Forse abbiamo perso certe "intonazioni", certi "sapori antichi", ma lo spazio per la fantasia è cresciuto a dismisura e penso che attraverso questa "nuova" arte, realizzata in maniera fragile, caduca, siamo sollecitati a fare un lavoro di introspezione profondo ed emozionante, che ci consente di provare il sapore della purezza, dell'assoluto con una visione intuitiva, staccata dalla scena quotidiana materialistica, che fa diventare il nostro pensiero luce, sogno, significato, forse più tardi realtà.

Penso che un'arte che riesce a raggiungere questi risultati sia un'arte viva.